ESAME DI ALCUNE ASSERZIONI DEL SIGNOR ANTONIO ALAMANNO...

Giovanni Lami

E S A [illegible]

DI ALCVNE ASSER[illegible]

Del Signor

Antonio Alamanno
[illegible]HIOLI

Nel ſuo Libro intitolato *Tractatus peregrinarum recentiumque Quaeſtionum*,

F A T T O

DAL NOVELLISTA
Fiorentino.

(❧❧❧)

Firenze. MDCCXXXXIX.
Nella Stampería della SS. Nunziata.

Con licenza de' Super.

Difesa de' Libri *Recta Christianorum quod ad Mysterium Divinae Trinitatis adtinet, Sententia*; e *De Eruditione Apostolorum*, del Dottor *Giovanni Lami*.

SEZIONE I.

1. T*Ractatus peregrinarum recentiumque quaestionum Alamanni Antonii Pecchioli Presbyteri Florentini occasione accepta a singulari libro De Eruditione Apostolorum, & a Commentariis De Recta Christianorum in eo quod Mysterium Divinae Trinitatis adtinet sententia, evulgatis per Excellentissimum Ioannem Lami.*

/48. in 8. di *pag.* 224.
..e io parli di questo li-
riflessione all'estrema vec-
...... del nostro Autore, il qua-
le, essendo già dieci anni, che o
lavora su questo Trattato, o me-
dita di darlo alla pubblica luce,
poteva bene indugiare ancora die-
ci altri anni, perchè così, o non
l' avrebbe fatto stampare, o sa-
rebbe stato più compatibile. In-
tanto per preparare l'erudito Leg-
gitore al Ragguaglio, che sono
per dare di questa opera, darò
preventivamente un saggio dell' a-
bilità dell' Autore, con qual-
che esempio della sua Teologia,
della sua Erudizione, e del suo
Criterio; non volendo dir nulla
del suo stile, giacchè a *pag.*
XIV. della Prefazione si pro-
testa averlo trascurato: *Religio-
nis ergo, & non ad nitorem scriben-
ti mitis indulgeat*. Per rifarmi
dunque dalla Teologia, io ho sem-
pre osservato, che quegli, i qua-
li

li ſcrivono contro il noſtro Signor Dottor *Lami*, caſcano ſpeſſo in qualche propoſizione, che o è, o raſenta e pizzica d' Ereſia, come feci vedere parlando nelle Novelle dell' anno ſcorſo di un' opera del Sig. *Migliaccio*, di cui queſto libro può fare indubitatamente il ſecondo Tomo. Non ſarà dunque maraviglia ſe il noſtro Autore erri talora all' ingroſſo nelle materie Teologiche, giacchè di eſſe moſtra non eſſere troppo in giorno. Eccone la pruova. A *pag.* 155. e ſeguenti, fa una lunga dicería contro il Sig. *Lami*, perchè nel ſuo libro *De eruditione Apoſtolorum*, ha ſcritto *Incarnationis Oeconomiam*, e s' inveiſce contro queſta parola *Economia*, come non uſata, e da non doverſi uſare da' Teologi: *Quomodo igitur inter ea, quae de Deo praedicantur, praeſtantiſſimus Lamius Oeconomiam collocat, ſi in Scripturis Sanctis Oeconomiae nomen*

nusquam est invenire, *& tum a veteri*, *tum a novo Foedere relegatum prorsus exsulat & extorre est?* Signor *Pecchioli* caro, qual parola vi è uscita dal chiostro de' vostri denti, per servirmi d' un Omerica frase? Nel Vecchio, nel Nuovo Testamento non si trova mai la voce *Oeconomia?* Ma che *Esaia* non è un Profeta del Vecchio Testamento? Al Capitolo XXII. usurpa questo nome due volte nella Versione de' LXX. *S. Paolo* nella I. a' *Corinti Cap. IX. v.* 17. ha: *οἰκονομίαν πεπίστευμαι*. Nella Pistola agli *Efesii Cap. I. v.* 10. *εἰς οἰκονομίαν τοῦ πληρώματος τῶν καιρῶν*. E al *Cap. III. v.* 2. *εἴγε ἠκούσατε τὴν οἰκονομίαν τῆς χάριτος τοῦ Θεοῦ*. In quella a' *Colossensi Cap. I. v.* 25. *κατὰ τὴν οἰκονομίαν τοῦ Θεοῦ*. Ecco quì sempre usata da *S. Paolo* la voce *Oeconomia*. Molte più volte poi si trova la voce *οἰκονομεῖν*, e *Oeconomos*, nel Vecchio, e nel Nuovo Te-

Testamento. Quanto vale dunque quel vostro, *In Scripturis Sanctis Oeconomiae nomen nusquam est invenire?* Ma dice questo Teologo, che non si dee usare nel senso, che l' ha presa il Signor *Lami*, trattandosi di Teologia, e dell' Incarnazione del Verbo. Come? Una voce usata in queste materie da *S. Paolo*, e da tutti i Padri della Chiesa, non dee essere usata dal Dottor *Lami?* Le voci de' Rettoricuzzi non userà, ma quelle degli Scrittori Divini saranno sempre da lui usate e venerate. Povero Dottor *Lami*, condannato sempre a insegnar i principi delle materie, nelle quali è impugnato, a' suoi Avversari! Io non dico, avesse letto il Sig. *Pecchioli* gli antichi Padri Greci e Latini, ne' quali avrebbe trovato mille volte usata la voce *Oeconomia*, e *Dispensatio*, che è la traduzione Latina della voce Greca *Oeconomia*, per significare l' *Incarnazione del Verbo*, e ancora

qualche altro più astruso Mistero Divino; ma avesse data almeno un occhiata al dottissimo P. *Petavio Tom. V. Theolog. dogmat. Lib. II. Cap. I.* dove riporta i passi di *S. Atanasio, S. Clemente Alessandrino, S. Basilio, S. Cirillo, S. Anastasio Sinaita, S. Giovanni Damasceno, Eusebio, S. Giovan Grisostomo, S. Epifanio*, e di altri, i quali sempre hanno chiamato l' Incarnazione e la Passione di *Cristo Oeconomia*; e rende ragione perchè così si debba chiamare con adattatissimo vocabolo. Saría degno d' essere riportato quì tutto intero quel dotto Articolo del gran Teologo Gesuita, ma per servire alla brevità mi contenterò di riportarne solamente il principio ed il fine. Ecco come comincia: *Sic Athanasius Orat. 3. pag. 192.* οὐκοῦν περὶ τῆς κατὰ τὸν ἄνθρωπον οἰκονομίας τοῦ λόγου γράφων ὁ Παῦλος, *&c. Dispensationem Verbi secundum hominem vocat. Et paullo*

post

post pag. 194. ἡ ἀνθρωπίνη οἰκονομία, *Humanam dispensationem. Clemens Alexandrinus Lib. 5. Str. pag.* 412. Φασὶ δὲ καὶ τὸ ἔνδυμα τὸν ποδήρη, τὴν κατὰ σάρκα προφητεύειν οἰκονομίαν, *Talarem Pontificis vestem Prophetice significasse dicit, dispensationem, quae in carne facta est. Ac nonnumquam absolute* τὴν οἰκονομίαν, *Incarnationem nominant; ut Basilius. Alias quibusdam additis: ut* τὴν οἰκονομίαν τῆς ἐνανθρωπήσεως, *Dispensationem hominis assumpti, vel inhumanationis, (ut mox dicam) idem Basilius appellat. Aut* τὴν μετὰ σαρκὸς οἰκονομίαν, *ut Cyrillus; vel* τὴν κατὰ σάρκα, *ut Clemens Alexandrinus. Saepissime* τὴν ἔνσαρκον οἰκονομίαν, &c. E poi finisce l'Articolo: *Haec prima est Incarnationis adpellatio, quam & Latine Hieronymus expressit in Epistola ad Pammachium cum ait, Apollinarem dimidiatam Christi introduxisse oeconomiam, hoc est Incarnationem vel adsumtam naturam.*

Il *Petavio*, dico, avesse letto, o se a sì gran Dottore non voleva accostarsi, poteva pigliare la *Notizia de' Vocaboli Ecclesiastici* del *Magri*, stampata in volgare in Malta nel 1669. e alla voce *Oeconomia* avrebbe trovato così scritto: *Voce Greca οἰκονομία, cioè, Regola e Legge domestica. Se bene appresso li Santi Padri, e Sagri Concilii significa l' Incarnazione e Vnione del Verbo con la carne umana*. Io non dico, che dovesse consultare il vero *Tesoro Ecclesiastico* di *Gio. Gaspero Suicero* alla voce *Oeconomia*, dove in tutta l' estensione, e con infinite autorità di Santi Padri, e molto più copiosamente e eruditamente, che lo stesso *Petavio*, fa vedere, che l' uso della Chiesa, e de' Padri sì Greci, che Latini, è stato, di chiamare l' Incarnazione del Verbo *Oeconomia*, finendo l' Articolo così: *Dispensationem hoc sensu dicit Hilarius Lib. IX. de Trinitate: Oblitus es,*

in-

inquit, Mediatoris dispensationem, & in ea partum, cunas, aetatem, passionem, crucem, mortem? Non dico, che consultasse questo eruditissimo Scrittore, perchè la dottrina mirabile del Signor *Pecchioli* a *pag.* 31. 32. 198. 199. è, che non si debba prendere la verità dagli Eretici, benchè confessi che ogni verità vien da Dio. Dopo un tale perpetuo e costánte uso de' Santi Padri, e de' Teologi, anche moderni, come si può vedere appresso *Antonio Boucat Tom. V. Theol. Patrum*, e gli altri Teologi, che trattano dell' Incarnazione del Verbo, si potrà essere tanto indietro da non sapere, che l' Incarnazione del Verbo si dee chiamare *Oeconomia?* Questo sarà il primo saggio della Teologia del Sig. *Pecchioli*, che colle sue espressioni fa ingiuria a *S. Paolo*, fa ingiuria a' Santi Padri, fa ingiuria alla Chiesa, i quali hanno sempre chiamato l' Incarnazione del Ver-

bo *Oeconomiam*, o in Latino *Dispensationem*, che è il medesimo.

II. Siccome questo Sacerdote non ha avvertito, che a significare l'Incarnazione del Verbo è stato sempre adoprato il vocabolo di *Oeconomia* adattissimamente, perchè, come scrive il maraviglioso *Petavio*, nel luogo già citato, *Oeconomia* è *provida quaedam rei alicuius administratio ac gestio, ex occulto consilio profecta, quod ad utilitatem & commodum spectat eorum, quibus ea re consulitur &c.* lo che si verifica nell' Incarnazione e Morte del nostro Salvatore; così, contro l' evidenti autorità delle Divine Scritture, contro il sentimento della Chiesa, contro il comune consenso de' Padri, contro la dottrina de i Teologi Ortodossi, e spezialmente di quelli, che da' principi della Chiesa nascente fino al giorno d' oggi, hanno scritto contro i Giudei, e i Fotiniani,

a *pag.* 183. vuole, che il Miſtero della Divina Trinità non ſia ſtato rivelato, ſe non nella Legge di Grazia, eſcludendone ogni altro tempo anteriore. Poi parendogli queſto poco a *pag.* 186. s' inoltra davvantaggio, e pretende più eſpreſſamente, che appreſſo i Giudei non ſia mai ſtata alcuna notizia della Trinità; e che non ſia mai ſtato provato, e non ſi poſſa provar mai, che eglino abbiano avuta una tal cognizione. *Dicimus ergo probatum non fuiſſe, ſed nec probari poſſe, talem apud Iudaeos notitiam exſtitiſſe &c.* Queſto è un ſentimento preſo per inavvertenza da' Giudei, e da' Sociniani; contrario alle ragioni della Criſtiana verità contro que' ſuoi empi nemici. Ecco come parla *Onorato Turnely* nel luogo da citarſi più ſotto: *Sociniani, ut fidem Myſterii Sanctiſſimae Trinitatis evertant, inter alia urgere iſtud ſolent, novum ſcilicet dogma eſſe, poſt Chri-*

ſtum & Apoſtolos excogitatum, de quo in toto veteri Teſtamento altiſſimum eſt ſilentium &c. Queſto Teologo inſegna, che eſſendo veriſſimo, che i Giudei innanzi la venuta del Redentore ſi ſalvavano per la fede in *Criſto* venturo, come dopo ci ſalviamo per la fede in *Criſto* venuto; per tanto aveano qualche cognizione della Divina Trinità. Ecco le ſue parole nel *Tom. I. della Teolog. Tratt. de Trinitat. Queſt. I. Art. II. Manifeſte conſtat, fidem in Chriſtum omni tempore ad ſalutem neceſſariam fuiſſe, cum non aliud ſit ſub Coelo nomen, in quo oporteat, nos ſalvos fieri: fides autem in Chriſtum, TRINITATIS COGNITIONEM ſupponit.* Ancora il forte Teologo *Antonio Boucat Tom. II. della Teologia de' Santi Padri Tratt. de Trinit. Diſſertaz. I. Artic. II.* concorda col detto *Turnely*, e dice: *Omnes Iudaei peccatores iuſtificabantur per fidem in Chriſtum venturum; ita*

ita docet Divus Thomas, ita omnis Theologorum coetus: ſed fides ducit in cognitionem illius, qui ſuum eſt obiectum. Ergo Iudaei cognoſcebant Filium Dei incarnandum, adeoque SANCTISSIMAM TRINITATEM. La ragione di tutto ciò è, ſecondo S. *Gregorio il Grande Omel. XVI. in Ezechielem*, perchè la ſalute eterna procede dall' amore di Dio, e queſto amore non poteva eſſere perfetto, ſe non conoſcevaſi la Trinità: *Et ſive hi, qui electi in Teſtamento Veteri fuerunt, ſive hi, qui in Teſtamento Novo ſequuti ſunt, nimirum conſtat, quia omnes ex amore Trinitatis accenſi ſunt. Neque enim vere Deum diligerent, ſi eiuſdem Trinitatis, quae Deus eſt, gratiam non accepiſſent.* Benchè io ſtimi vera queſta dottrina, pure chiare e convincenti ſono le altre ragioni, riportate da queſti, e altri Teologi, e dedotte da un forte raziocinio fondato ſu gl' inſegnamenti della Fede Cattolica.

Chiun-

Chiunque poi desidera di conoscere il consenso de' Santi Padri su questa verità, basta che consulti i medesimi Teologi *Turnely*, e *Boucat*, *Lodovico Tommasino Tom. III. Theol. Dogm. Tract. II. Cap.* 33. e *Lodovico Habert Tom. I. Theolog. Tractat. de Deo Trino Cap. III.* i quali oltre all' autorità de' Padri, mettono ancora in veduta i passi irrefragabili del Vecchio e Nuovo Testamento, rettamente interpretati da' Santi Padri, e dottamente spiegati da loro, per non dir nulla delle dimostrazioni, che di ciò fanno altri Teologi dottissimi più antichi, come *Niccolò di Lira Contra Iudaeos De divinitate & humanitate Messiae*; *Paolo Burgense Part. I. Scrutinii Script. Distinct. IX. dal Cap.* 2. *fino all' ultimo*; *il Galatino Libro II. De arcanis Catholicae Veritat. dal Cap.* 1. *fino al* 12. *Adriano Pino Lib. IV. Flagelli contra Iudaeos Cap.* 8. *e* 9. per tacere di tanti Padri della Chiesa, e di altri Dot-

Dottori, che ſimili Trattati hanno fatto. Che ſe ſembraſſe alle volte qualche diſſenſo tra'Teologi, queſto non batte ſul dogma generale, che foſſe nota a' Santi Giudei la Trinità di Dio, poichè in queſto tutti ſi accordano: ma bensì batte nel definire a chi de' Giudei foſſe nota; ſe più chiaramente, o meno chiaramente foſſe nota; ſe queſto, o pure quel paſſo del Vecchio Teſtamento ſia atto a provare queſta cognizione ne' Giudei: e non ſi troverà mai un Cattolico che abbia avanzato, che niun paſſo del Vecchio Teſtamento provi, o poſſa provare, quella ſublime cognizione. Impertanto molto adattatamente il *Turnely* diſtingue gli antichi Giudei in tre Claſſi. I. de' Patriarchi e de' Profeti, e de' Santi inſigni. II. de' Dottori della Legge. III. del volgo comunale e più rozzo. E alla prima Claſſe attribuiſce coll'autorità de' Padri una chiara rivelazione di que-

questo Mistero ; e alla seconda Classe attribuisce una tradizione alquanto oscura della Divina Trinità, seguendo in ciò la dottrina spezialmente di *S. Gregorio Nazianzeno*, di *Teodoreto*, e di *S. Gregorio Magno*. La terza Classe poi avea per salvarsi almeno la fede implicita in *Cristo*, senza la quale non vi poteva essere salute, come ampiamente dimostra *Melchior Cano Relect. De Sacramentis in genere Par. II.* e come gli altri Teologi insegnano. Così doveva pensare il Sig. *Pecchioli* per non opporsi alla corrente de' Padri, e particolarmente a *pagine* 189. per non impugnare le chiarissime autorità del Vecchio Testamento indicanti le pluralità delle persone in Dio, contro il vero e ovvio senso, che portano, e contro l' interpretazioni de' Padri, e della Chiesa : ma che dico de' Padri e della Chiesa? di *Gesù Cristo* medesimo : e per allontanarsi dagli *Episcopii*, i *Grozi*, i

Cle-

Clerici, e altri amici de' Sociniani, e nemici della Divinità di *Gesù Cristo*, i quali cercano di ſtravolgere il giuſto ſenſo delle Scritture, che la comprovano. Ma benchè abbia aſſaltato alcuni paſſi, pure non ha potuto attaccarne tanti altri, riportati dal Sig. *Lami*, il quale perciò può cantare il trionfo; perchè baſta a lui d' averne alcuni inconcuſſi dalla ſua, per ottenere il ſuo intento. Si leggano i Capitoli VII. VIII. e IX. del Libro III. e il Capitolo II. del Libro VI. *De recta Chriſtianorum quoad Divinam Trinitatem ſententia*, del Sig. *Lami*, e ſi vedrà, che di paſſi e ragioni infinite, che riporta per provare la cognizione della Divina Trinità appreſſo i Giudei, non ſi mette il Sig. *Pecchioli* a impugnarne, ſe non uno o due, e queſto ſteſſo non gli rieſce. Intanto dunque il Sig. *Lami* intrepidamente anderà celebrando quelle parole memorande di *S. Grego-*

rio

rio Magno nell' Omilia citata sopra *Ezechielle* parlando de' Patriarchi e Santi del Vecchio Testamento: *IPSA FIDES, atque ipsum meritum, tenuit corda praecedentium, quae replevit corda sequentium sub Testamento Novo positorum &c. Spiritales quippe illi Patres omnipotentem Deum TRINITATEM ITA ESSE CREDIDERUNT, SICUT EAMDEM TRINITATEM Novi Patres aperte loquuti sunt.*

III. Se il Sig. *Pecchioli* avesse considerato quella infallibile verità, che la Fede, la quale noi altri abbiamo, è quella stessa, che ebbono tutti i Santi fino dal principio del Mondo, avrebbe agevolmente conosciuto, che eglino credevano per Divina rivelazione quello, che noi altri crediamo, e che una e perpetua è sempre stata la vera Religione. Ecco le parole di *S. Agostino* nella *Pistola CLVII. Cuius hominis EIUSDEMQUE DEI saluberrima FIDE, etiam illi iusti* sal-

ſalvi facti ſunt, qui priuſquam veniret in carne, crediderunt in carne venturum. EADEM namque FIDES EST NOSTRA ET ILLORUM; quoniam hoc illi crediderunt futurum, quod nos credimus factum. Unde dicit Apoſtolus Paulus: Habentes autem EUMDEM SPIRITUM FIDEI, ſecundum quod ſcriptum eſt: Credidi, propter quod loquutus ſum; & nos credimus propter quod & loquimur. Queſto ſteſſo paſſo di *S. Paolo* nella ſeconda a' *Corinti Cap. IV.* moſſe *S. Gregorio Magno* nell' *Omelia XVI.* ſopra *Ezechielle* a inſegnare quanto ſopra di lui ho riferito; ed a queſti e ad altri grandi e Santi Dottori fa eco *S. Gio. Griſoſtomo* nell' *Omilia X.* ſopra l' *Epiſtola agli Efeſi*, mentre ſcrive: *Unus Dominus, una Fides, unum Baptiſma. Quid eſt autem unum corpus? Qui ſunt ubique terrarum fideles, & fuerunt, & futuri ſunt: rurſus, qui & ante Chriſti adventum placuerunt, unum ſunt corpus. Quomodo? quoniam*

niam illi quoque Christum noverunt &c. Cum ipsum autem nossent, etiam ADORABANT. Quamobrem illi quoque sunt unum corpus. Se dunque erano un corpo medesimo con noi, non aveano una Fede diversa da noi. Questo possente raziocinio avrebbe fatto meglio riflettere il Signor *Pecchioli*, e si sarebbe facilmente accordato col Sig. *Lami*, in vece d'impugnarlo. Ma, che dico impugnarlo? La luce della verità ha talmente balenato anche tra le nubi d'una volontà accesa d'impugnare, che il Signor *Pecchioli* non ha potuto fare a meno di non travederla, ed è bisognato, che anche suo malgrado le ceda, benchè cedendo caschi nella contradizione a se stesso. Egli, che a *pag.* 183. ha voluta ignota la Trinità di Dio a tutti innanzi la Legge di grazia; pure a *pag.* 186. benchè a stento confessa, che ad alcuni de' Santi Profeti fu cognita la Divina Trinità

nità per rivelazione dello Spirito Santo: *Apud nonnullos Prophetarum in spiritu*; e quì contradice a' Padri almeno in quanto non concede neppure a tutti i Profeti questa notizia, come essi hanno fatto. A *pag.* 190. poi, rientrando più in se stesso, nega solamente, che la Trinità fosse nota alla maggior parte de' Giudei: *Iudaeorum plerisque*; che è quello appunto, che ha insegnato e insegna co' Santi Padri e co' Teologi il Dottor *Lami* nel suo Libro *De recta Christianorum quoad Divinam Trinitatem sententia*. Ecco le parole del *Lami*, a *pag.* 169. ove afferma di seguitare la sentenza de' Santi Padri, *qui integram liquidamque Sanctae Trinitatis cognitionem, Iudaeorum Patriarchis atque Prophetis iure optimo vindicant*; e il medesimo afferma a *pag.* 304. e per tutto. Ma non si porta sì bene il Sig. *Pecchioli* a *pag.* 207. del suo Trattato, poichè avendogli alcuni

suoi

ſuoi amici mandata l' autorità fulminante di *S. Fulgenzio* (poichè queſto Teologo moſtrando di non aver mai letti i Teologi , che di ciò trattano , e riportano paſſi infiniti di Santi Padri , non ſapeva neppure che alcun Santo Padre diceſſe quella verità, che inſegna il *Lami* , e dicono i Santi Padri) il quale afferma chiaramente, che i Santi Patriarchi e Profeti conobbero il Miſtero della Trinità come noi; egli ſi vuol difendere a torto coll' autorità del Sig. Dottor *Lami*, e ſcrive: *Nonnihil quidem levium lineamentorum, ut ait Doctor Lamius, deductum fuiſſe per Prophetas in ſacris libris ſuper hoc Myſterio, ſed obſcurioribus allegoriis & aenigmatibus involutum &c.* Ma il Signor *Lami* al contrario ha detto , che i paſſi del Vecchio Te ſtamento , e altre ragioni provano chiaramente queſta cognizione ne' Patriarchi , e ne' Profeti , come ſi vede dalla ſua o-

pera

pera *Lib. III. Cap. VII. pag.* 167. *Quamobrem dubium esse non potest, quin ea, quae ad huiusmodi notitiam Iudaeis adserendam opportune ex sacris Bibliis vel superius adtulimus, vel in huius retractatus decursu in medium producentur inferius, MAGNI SINT AD PERSVADENDVM MOMENTI.* Ma non solo fa torto al Sig. *Lami*: non risponde neppure all'autorità di *S. Fulgenzio*: perchè esso insieme con gli altri Santi Padri, alcuni de' quali ho sopra indicati, dice, che i Profeti e i Santi dell' antico Testamento hanno creduto nella Trinità predicata dagli Apostoli; non entra a dire se ciò sia nelle Scritture, o nò; se ciò ivi si dica chiaramente, o nò: onde a volere sbattere la sua autorità bisogna provare contro lui, che que' Santi non credessero nella Trinità: e non andare a cercare se ciò si dica chiaramente o nò nelle Scritture del Vecchio Testamento, potendosi avere ciò dal Nuo-

vo

vo Testamento, o dalla Tradizione. Ecco il passo decisivo di San *Fulgenzio*, e conforme all' espressioni degli altri Santi Padri: *Fides, quam SS. Patriarchae & Prophetae ante Incarnationem Filii Dei divinitus acceperunt, quam etiam SS. Apostoli ab ipso Domino in carne posito audierunt, & Spiritus Sancti magisterio instructi, non solum sermone praedicaverunt, verum etiam ad instructionem saluberrimam posterorum scriptis suis inditam reliquerunt, unum Deum praedicat Trinitatem, idest Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum.* Dopo aver discorse tutte queste cose, ne nasce un insolubile Dilemma: O il Sig. *Pecchioli* per contraddire a quanto Cattolicamente afferma il *Lami*, nega la cognizione della Trinità Divina a' Santi degli antichi Giudei; e contraddice a' Santi Padri, e favorisce i Giudei e i Sociniani, e scandalizza gli Ortodossi: O il Sig. *Pecchioli* ammette, che a' Santi, e Profeti del

del Vecchio Teſtamento foſſe nota la Trinità di Dio, come in verità contraddicendo a ſe medeſimo finalmente confeſſa; e viene ad acconſentire al Signor *Lami*, che non ha detto altro che queſto; e così i principi del Sig. *Lami* ſuſſiſtono inconcuſſi per tirare le ſue conſeguenze, e il Signor *Pecchioli* ha ſpeſo tante parole inutilmente, mentre pretende di confutare il Sig. *Lami*, e dice poi il medeſimo di quello, che il Sig. *Lami* ha inſegnato.

IV. Non faccia maraviglia, che il Sig. *Pecchioli* mal volentieri, e piuttoſto allegando il Dottor *Lami*, s' induca a concedere qualche tratto oſcuro riguardante la Divina Trinità nel Vecchio Teſtamento; perchè lo vede contrario alla ſua paradoſſa dottrina, decantata da lui, oltre i luoghi ſopra allegati, ancora alla *pag.* 182. e 185. Ma fermiamoci ancora un poco ſopra quanto avanza alla *pag.* 182. Egli

fa ivi la divisione dell' età, e dice, che per quel che riguarda la Divina esistenza rivelata, queste sono tre: la prima avanti la Legge, ed in questa *Abramo*, e gli altri Padri, furono ammaestrati nella Fede dell' onnipotenza d' un solo Iddio: la seconda è sotto la Legge, in cui *Mosè* fu più pienamente ammaestrato della semplicità della Divina essenza: la terza, è quella sotto la Grazia, nella quale dal Figlio di Dio fu rivelato il Mistero della Santissima Trinità. Dopo questa sua dottrina soggiunge: *Ex quibus liquet, quod si Doctor Lamius Christianam Philosophiam, & Chronologicas eruditiones, quae ad nostram pertinent Religionem, contemplatus esset, compertum habuisset NIL VNQVAM DE DIVINAE ESSENTIAE ET TRINITATIS ARCANO LITTERIS CONSIGNATVM FVISSE; nisi quod praedictis temporibus revelatum est.* Due cose dunque finora si negano
dal

dal Sig. *Pecchioli*, una, che innanzi l' Evangelio da' Santi Padri si credesse la Trinità di Dio; la qual negazione ho dimostrato sopra, quanto sia erronea: l' altra, che innanzi l' Evangelio, sia stata da' Santi Profeti scritta alcuna cosa del Mistero della Santissima Trinità; e questo sono per dimostrare essere falsissimo, e contrario alle Divine Scritture, e agli insegnamenti della Chiesa. E per quello, che riguarda gl' insegnamenti della Chiesa, e il consenso de' Padri, e l' autorità di tutti i Cattolici Teologi, che riportano passi infiniti dell' antico Testamento, da' quali si comprova la Trinità di Dio, io gli ho citati ed allegati a bastanza quì sopra. Basterà adesso che io mostri, che l' asserzione del Sig. *Pecchioli* è contraria alle Divine Scritture. E primieramente, è cosa certissima per le Scritture del Nuovo Testamento, che gli antichi Profeti hanno scritto di

Gesù Cristo. Ecco i passi evidenti, anzi gli oracoli di *Gesù Cristo* medesimo. In *S. Giovanni Cap. V. vers.* 39. dice *Gesù Cristo* a' Giudei: *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere: & illae sunt, quae testimonium perhibent de me*. Al *versetto* poi 47. soggiugne *Gesù Cristo* a' Giudei: *Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan & mihi: de me enim ille scripsit*. *S. Luca* al *Cap. XXIV. vers.* 25. narra, che *Gesù Cristo* disse a' due Discepoli, che andavano in Emmaus, che *Mosè* e tutti i Profeti avevano parlato e scritto di lui: *Et ipse dixit ad eos: O stulti & tardi corde ad credendum, in omnibus, quae loquuti sunt Prophetae. Nonne haec oportuit pati Christum & ita intrare in Gloriam suam? Et incipiens a Moyse, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quae de ipso erant*. Il medesimo *S. Luca* al *Cap. III.* degli Atti degli Apostoli *vers.*

18.

18. riferiſce, che *S. Pietro* diſſe: *Deus, quae praenuntiavit per os omnium Prophetarum pati Chriſtum ſuum, ſic complevit*. E di nuovo al *verſ.* 24. *Et omnes Prophetae a Samuel & deinceps, qui loquuti ſunt, & annuntiaverunt dies iſtos*. Et al *Cap. X. verſ.* 43. ſcrive come *S. Pietro* diſſe: *Huic omnes Prophetae teſtimonium perhibent, remiſſionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eum*. *S. Paolo* nelle ſue Epiſtole, e gli altri Divini Scrittori allegano molti paſſi del Vecchio Teſtamento, riguardanti ancora la Divinità, e dicono, che queſti furono detti, e ſcritti di *Gesù Criſto*. Ma l'autorità di *Gesù Criſto*, e di queſti Divini Scrittori è Divina ed infallibile: adunque è coſa infallibile, che nel Vecchio Teſtamento fu ſcritto e parlato di *Gesù Criſto*, vale a dire del Verbo eterno, e del Figliuolo di Dio; e ſarebbe un empietà il negarlo. Che poi nel Vecchio Teſtamento ſia

ſtato ſcritto ancora dello Spirito Santo, è parimente di Fede, perchè gli Scrittori Divini hanno citato paſſi del Vecchio Teſtamento, per comprovare la verità dello Spirito Santo. Racconta *S. Luca* negli Atti degli Apoſtoli al *Cap. II.* che *S. Pietro* il giorno della Pentecoſte ragionando al popolo, così diſſe: *Hoc eſt, quod dictum eſt per Prophetam Ioel: Et erit in noviſſimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo ſuper omnem carnem, & prophetabunt filii veſtri &c. Et quidem ſuper ſervos meos, & ſuper ancillas meas, in diebus illis effundam de Spiritu meo, & prophetabunt &c.* Ecco, che *S. Pietro* afferma, che *Gioel* ha parlato dello Spirito Santo; adunque nel Vecchio Teſtamento fu parlato ancora dello Spirito Santo: e per conſeguenza è ſtato ſcritto nel medeſimo diſtintamente di ciaſcheduna perſona Divina, oltre all'eſſerne ſtato ſcritto unitamente di tut-

te

te e tre, come fanno ampiamente vedere i Santi Padri, e i Dottori Cattolici. Adunque la dottrina del Signor *Pecchioli*, che nega ciò, è contraria alle Divine Scritture, e per tanto da riprovarsi. Ma non si ferma quì questo Scrittore. Avanza, che se fu scritto della Trinità, e del Verbo, pure queste Scritture, non erano innanzi al Vangelo intelligibili; come si vede alla *pag.* 190. 191. 192. ove confonde i Simboli colle Profezie manifeste; e se erano intese come profetizanti il futuro Messia, questo non era in esse da' Giudei creduto, che come puro uomo. Ecco le sue parole: *Quia vero nec ex vaticiniis, quae de Christo legebantur, Divinam naturam adgnoscebant in pluribus personis inesse posse, & hereditario errore Messiam tamquam Filium David, & non etiam ut Filium Dei exspectabant &c.* Questa è l'altra dottrina del Sig. *Pecchioli*, ed an-

 cor

cor questa è falsa, e contraria alle Divine Scritture, le quali insegnano apertamente, che le antiche Profezie di *Cristo* erano intelligibili; e che queste Profezie insegnavano la sua Divinità, e Divina filiazione. Eccone la pruova evidente. *S. Giovanni* nell' Evangelio al *Cap. V. vers.* 18. scrive, che *Gesù Cristo* diceva a' Giudei, che era Figliuolo di Dio, e uguale a Dio: *Propterea ergo magis quaerebant eum interficere: quia non solum solvebat Sabbatum, sed & PATREM SUUM DICEBAT DEUM, AEQUALEM SE FACIENS DEO.* Quì dunque *Gesù Cristo* afferma chiaramente la sua Divinità, e la dura a confermare colla sua divina infallibile parola fino a tutto il Versetto trentesimo. Dopo questo Versetto, per convincere maggiormente gli ostinati petti de' Giudei, adduce testimoni della verità, che dice, e prende prima la voce d'un Profeta de' suoi tempi

ve-

venerato dagli ſteſſi Giudei, quale è *Giovanbatiſta*; e dipoi aſſume la gran pruova, che ne fanno le ſue opere prodigioſe, e veramente Divine; e commemora gli oracoli del Padre Eterno; e finalmente al Verſetto trenteſimonono apporta il teſtimonio delle Sacre Scritture, e dice: *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipſis vitam aeternam habere: & illae ſunt, quae TESTIMONIVM PERHIBENT DE ME.* Allegando *Gesù Criſto* il teſtimonio delle Scritture nella diſputa, che ha co' Giudei circa la ſua Divinità, non ſi può certamente dubitare, che nelle Scritture del Vecchio Teſtamento non ſi parli della Divinità di *Gesù Criſto*; e pertanto gli antichi Santi Giudei credevano e conoſcevano la pluralità delle perſone in Dio, e della medeſima ſcrivevano. A propoſito *S. Giovan Griſoſtomo* nell' Omelia X. ſopra l' *Epiſtola agli Efeſii*, parlando di quei Santi Profeti:

feti: οὐκ ἂν δὲ ἔγραψαν περὶ οὗ ἠγνόουν ἃ ἔλεγον, εἰδότες δὲ αὐτὸν, καὶ προσεκύνουν. *Non scripsissent autem, de quo ignorabant, quae dicebant. Cum ipsum autem nossent, etiam adorabant.* Dicendo alcuno altrimenti, direbbe nello stesso tempo, che *Gesù Cristo* malamente, e fuor di proposito, avesse allegate le Scritture; poichè non parlando esse della sua Divinità, sarebbe stata una improprietà e impostura l' allegarle, mentre appunto si trattava di dover provare la sua Divinità, e sulla medesima batteva la disputa. Adunque i Giudei, che scrissero quelle Profezie, credevano il Messia e l' aspettavano come Iddio, e Figliuolo di Dio: lo che più chiaramente costa ancora da altri luoghi del Vangelo, ne' quali egli si appropria gli Oracoli de' Profeti appartenenti a un Dio Supremo. Egregiamente Mr *de l' Abbadie* nel Trattato aureo *della Divinità di Gesù*

Cri-

Cristo (cito un Eretico, che è in questo più avveduto e dotto d'alcun Cattolico) alla prima Sezione: *Mais a fin que nous ne doutions point du sens, dans le quel toutes ces expressions conviennent a Iesus Christ, il est infiniment remarquable, que parlant par lui meme, ou par ses serviteurs, qu' il a instruits & remplis de son Esprit, il s' aplique a lui meme les oracles des Prophetes, qui font mention du Dieu Souverain, & qui contiennent les Characteres de sa gloire la plus propre, & la plus incommunicable.* Da quello stesso passo poi dell' Evangelio si conosce, che quelle Profezie erano intelligibili; altrimenti *Gesù Cristo* avrebbe avuto il torto di rimandare i Giudei a leggere e scrutinare le loro Scritture, per chiarirsi della sua Divinità, se esse non potevano da loro intendersi; e si sarebbe burlato di quella gente infelice, offerendole tenebre in vece di luce: il che è un empietà sola-

lamente a penſare. Si conferma queſto, perchè le pruove antecedenti riportate da *Gesù Criſto*, furono tutte chiariſſime, e come palpabili, cioè, la teſtimonianza di *S. Gio. Batiſta*; e i ſuoi Miracoli; e la Voce di Dio nel ſuo Batteſimo; onde non ſi può penſare, che *Gesù Criſto* dopo sì chiare teſtimonianze, voleſſe allegarne delle inintelligibili, per dar anſa a' Giudei di maggiormente calunniarlo, e non voleſſe ſeguitare a convincergli coll' evidenza medeſima, anzi con prove ſempre più forti, come in verità ſono gli oracoli del Padre nelle Scritture Profetiche, all' oſſervare degli Eſpoſitori. Erano dunque intelligibili le Profezie della Divinità di *Criſto*, ſecondo queſte parole di *Criſto* medeſimo, alle quali così nota *S. Cirillo*, o ſia la Gloſſa ordinaria: *Vos, qui putatis vitam habere in Scripturis, & me quaſi contrarium Moyſi repudiatis, PER IPSAS ME DEUM*

IN-

INTELLIGERE POTESTIS, *si diligenter advertatis*. Siccome questo passo non solo prova, che la Divinità di *Cristo* si predicava nelle Scritture del Vecchio Testamento, ma ancora che queste Scritture erano intelligibili agli Ebrei; così questa verità vien confermata da *Gesù Cristo* al *Cap. XXIV.* di *S. Luca Vers.* 25. quando sgridò i Discepoli, che andavano in Emaus, e disse loro: *O stulti & tardi corde ad credendum in omnibus, quae loquuti sunt Prophetae*. Se le Profezie di *Cristo* erano inintelligibili, non poteva *Gesù Cristo* giustamente sgridare i Discepoli, non dipendendo da loro il non intenderle, ma dalla qualità delle Profezie. Però annota quì saggiamente il *Menocchio* esponendo: *Obtuso & duro corde, nec satis intelligentes ea, quae alioqui CLARE praedicta sunt in Scripturis*. Adunque non vi è da dubitare, che nel Vecchio Testamento vi sieno autorità intelli-

gi-

gibili agli antichi Giudei avanti la Legge di Grazia, le quali comprovassero la Divinità di *Gesù Cristo*; e il Sig. *Pecchioli* avanza una opinione da riprovarsi da tutti i Cattolici, perchè contraria alle Divine Scritture. Quì mi giova il riflettere esser tanto più da stupire, che un Cattolico possa dire, che gli antichi Giudei non conoscevano il Messia per Figlio di Dio, quantochè, prescindendo ancora dagli Oracoli del Nuovo Testamento, che ce ne assicurano, sono sì chiari i passi del Vecchio Testamento, che non ce ne lasciano dubitare. Ne riporterò quì alcuni per saggio: *Salomone* ne' *Proverbi Cap. XXX. Quis adscendit in Coelum, atque descendit, quis continuit spiritum in manibus suis, quis colligavit aquas quasi in vestimento? Qui suscitavit omnes terminos terrae, quod nomen est eius, & quod nomen FILII eius, si nosti?* Nell' *Ecclesiastico* al *Cap. LI. Invocavi Dominum PATREM Domini mei:*

pas-

passo così chiaro, che il *Grozio* fautore de' Sociniani non potendo eludere la sua autorità, fu tanto temerario da crederlo interpolato da' Cristiani, sopra che si veda l'opera del Sig. *Lami* sopra la Trinità *Lib. IV. Cap. I.* Nella *Sapienza* poi al *Cap. II.* si scrive: *Promittit se scientiam Dei habere, & FILIUM DEI se nominat &c. & gloriatur PATREM se habere Deum &c. Si enim est VERUS FILIUS DEI, suscipiet eum &c.* Questi passi, oltre a tanti altri, fanno conoscere chiaramente, che gli antichi Giudei aveano la notizia, che Iddio avea un Figlio; che di questo Figlio discorrevano; e che in conseguenza credevano, che il Messia dovea essere Figlio di Dio.

V. Quello, che ha indotto il Sig. *Pecchioli* a errare, come sopra ho dimostrato, è stato il non considerare le autorità del Nuovo Testamento, e il nulla avvertire agl' insegnamenti de' Santi Padri;

e

e quel che è peggio, il non far conto della Tradizione, che è altra regola infallibile della nostra Fede. E per vero dire alla *pag.* 22. discorre in tal maniera, che suppone, non potersi avere Rivelazione Divina senza la Scrittura, poichè riprende il Signor *Lami*, perchè pensasse, il Mistero della Trinità Divina essere stato noto *antiquissimis temporibus Noemo, aliisque humani generis satoribus, PRIUSQUAM SACRAE EXSTARENT LITTERAE*; che sono le parole stesse del Sig. *Pecchioli*. Ma questa supposizione è contraria alla dottrina della Tradizione, che è sì gelosamente custodita dalla Santa Chiesa Romana, la quale insegna, che per la Divina Rivelazione non è necessaria Scrittura alcuna, e che la Scrittura è stata sempre secondaria, e non di primo instituto. Sentiamo questa dottrina dal profondo *Melchior Cano De locis Theologicis Lib. III. Cap. III.*

III. ove dice: *Ecclesiam esse antiquiorem Scriptura, fidemque proinde ac religionem sine Scriptura constare. Nam vetustissimi illi primorum saeculorum Patres, qui in Lege Naturae ante Moysen veri Dei cultores sunt habiti, sacrificiorum ritum, veramque de rebus divinis sententiam, non scriptis legibus, sed more & instituto maiorum servavere. Circumcisionem quoque a Deo primum acceptam Abraham deinceps familiae prodidit. Proles vero illa hominum Ebraeorum, eiusmodi sacramentum non aut membranis, aut tabulis inscriptum, sed in animis consuetudine imbutis quasi impressum conservavit: multosque annos in Aegypto citra ullam scriptam Legem, unius Dei veram fidem & religionem tenuit. Christus etiam Dominus librum nullum scripsit, imo, quantum legimus, ne praecepit quidem, ut scriberetur. Euntes, non ait, scribite, sed praedicate Evangelium omni creaturae &c.* Questa è la dottrina della

Chie-

Chiesa; questo affermano i Santi Padri, citati in copia dal *Cano*, e da infiniti altri Dottori; questo desiniscono i Sacri Concilii. E pure il nostro Autore è talmente persuaso, che senza Scrittura non si abbia Rivelazione, che pensa, che acciò il *Lami* sapesse le rivelazioni fatte da Dio a' Santi, che vissero innanzi *Mosè*, saría duopo che avesse letto de' Libri Divini e Canonici, i quali fossero più antichi di quelli, che scrisse *Mosè*. Ecco le sue parole a *pag.* 183. *Compertum habuisset, nil unquam de Divinae Essentiae & Trinitatis arcano litteris consignatum fuisse, nisi quod praedictis temporibus revelatum est: nisi forte alios aeque Canonicos libros, & iis VETUSTIORES legerit, quos scripsit Moyses*. Se il nostro Sig. *Pecchioli* non richiedesse alla Rivelazione la Scrittura contemporanea, non ricercherebbe che il Sig. *Lami* leggesse i libri più antichi di que' di *Moisè*, perchè

:hè da essi costasse delle Rivelazio-
i anteriori a' suoi tempi ; ma a-
rebbe veduto, che le Rivelazioni
li que' tempi si potevano sapere
ancora da' libri Divini scritti po-
steriormente a *Mosè*, e dalla Tradi-
zione, come in fatti si sono sapute.
Con questi bei supposti e confon-
de ciò, che scrive ; e offende la dot-
trina della Chiesa ; e favorisce gli
Eterodossi. Quanto meglio avrebbe
pensato, se avesse letto l' Omelia
IV. di *S. Gio. Grisostomo* sopra la
seconda Epistola a' Tessalonicensi,
ove questo gran Dottore scrive:
*Est Traditio, nihil quaeras amplius:
non CODICES PROPHETARUM,
non Epistolas Apostolorum, non Li-
bros Evangeliorum*. Adunque la Ri-
velazione può stare senza la Scrit-
tura: e il Sig. *Pecchioli* erra, sup-
ponendo il contrario ; e il Signor
Lami pensa bene, e da Ortodosso,
fondandosi sulla Tradizione. Ep-
pure tutte queste condannabili pro-
posizioni, che l' Incarnazione del
Ver-

Verbo non si può chiamare *Oeconomia;* che gli antichi Santi del Vecchio Testamento non avevano notizia nessuna della Trinità di Dio; e che la notizia della Divina Trinità appresso i Giudei, non è mai stata provata, e non si può provare; che dagli antichi Santi del Vecchio Testamento non è mai stato scritto nulla della medesima Trinità; che gli antichi Giudei non credevano il Messia, senon un puro uomo, e non Figliuolo di Dio; che le Divine Profezie erano inintelligibili agli antichi Giudei; che la Tradizione non basta per la Rivelazione e la Fede; sono quelle dottrine, le quali si va dicendo, essere state scritte per soddisfare agli scrupoli della coscienza. Ma per avere io degli scrupoli, che facessero argomento *a fortiori*, porterei insino l'esempio d'infiniti dottissimi Eretici, i quali tutti insieme colla Chiesa, e co' Santi Padri, hanno insegna-

gna-

gnato, e che la Trinità di Dio fu nota a' Giudei; e che da' Giudei fu conosciuta la Divinità di *Gesù Cristo*; e che nel Vecchio e nel Nuovo Testamento sono prove evidenti di questa grande importantissima verità: ma io non ne voglio adesso per necessaria brevità riportare le loro autorità, lasciando questa cura al Sig. Dottor *Lami*, che volentieri prenderà la verità anche dagli Eretici, per confutare le false opinioni. Siamo solo costretti a dir questo: O *tempora, o mores!*

SEZIONE II.

I. IO ho dato finora un breve Saggio della Teologia del Sig. *Pecchioli*, passerò adesso a dare un Saggio della sua Erudizione, come ho promesso; benchè ancora il Saggio Teologico una buona parte di questo includesse. Adunque

que a *pag.* 24. e 195. entra a di ſcorrere della Teologia Platonica, e pretende che *Platone* abbia introdotto la *Mente*, *in qua eſſent rationes omnium rerum, licet numquam ſub ratione Filii, tamquam ſecundae perſonae a prima in aeternitate genitae illam dignoſceret &c.* Ma a chi legge *Platone*, a chi legge e intende i Platonici, non vi è coſa più chiara, che Iddio genera la *Mente*, o il *Verbo*, o l' *Intelletto*, e per conſeguenza queſto è *Figlio*, e quello è *Padre*; ſiccome eſſi chiamano quello *πατέρα Patrem*; *ἔκγονον Fetum*; *γεννώμενον Genitum*; *υἱὸν Filium*, queſto. Io voglio adeſſo per brevità tralaſciare molti Platonici, e voglio eſſere contento d' uno, o di due. Ecco che *Plotino* nel Libro I. dell' Enneade V. pag. 488. così ſcrive: *Εἰκόνα δὲ ἐκείνου λέγομεν εἶναι τὸν νοῦν. δεῖ γὰρ σαφέστερον λέγειν, πρῶτον μὲν, ὅτι δεῖ πως εἶναι ἐκεῖνο τὸ* ΓΕΝΝΩΜΕΝΟΝ, *καὶ ἀποσώζειν πολλὰ*

αυ-

ἀυτοῦ. καὶ ἐιναι ὁμοιότητα πρὸς ἀυτὸ, ὥσπερ καὶ τὸ φῶς τῦ ἡλίυ. ἀλλ' ὑ νῦς ἐκεῖνο. πῶς οὖν νοῦν ΓΕΝΝΑ, ἢ ὅτι τῇ ἐπιστροφῇ πρὸς ἀυτὸ ἑώρα. ἡ δὲ ὅρασις ἄυτη, νοῦς . . . . ὁ νοῦς ὄυτος, ἄξιος νοῦ καθαρωτάτου, μὴ ἄλλοθεν ἢ ἐκ τῆς πρώτης ἀρχῆς ΦΟΥΝΑΙ. γενόμενον δὲ ἤδη, τὰ ὄντα σὺν ἀυτῷ κ. τ. λ. *Immagine però di quello diciamo essere la Mente. Imperciocchè uopo è più manifestamente parlare. E primieramente è necessario, che quella GENERATO sia, e che conservi molte cose di esso* (Genitore) *e che sia una similitudine a quello, come la luce del Sole; ma non la Mente è quello* (Genitore). *Come dunque GENERA la Mente? O perchè esso riguarda a se con una certa conversione a se stesso; e questo stesso guardo o visione, è la Mente . . . . . Questa Mente, degna d' esser detta Mente purissima, non d' altronde, che dal primo principio NASCERE*

RE (ſtimare ſi dee) *e di già GENERATA tutti gli enti ec.* E' da oſſervarſi, che *Plotino* avea parlato e aſſerito innanzi, che Iddio *genera* la Mente, ſempre ſervendoſi del verbo *generare;* e quindi diſcende a narrare come ſi generi, colle parole quì ſopra riportate. E' da vederſi, come rettamente, a propoſito di generazione, è ſpiegato queſto paſſo di *Plotino* da *S. Cirillo Aleſſandrino* contro *Giuliano*, acciò non manchi l'approvazione ancora de' Santi Padri alle rette ſpiegazioni del Signor *Lami*. E non poteva in verità parlare altrimenti *Plotino*, a non volere, che diſcordaſſe dal ſuo *Platone*, che sì chiaramente nella *Lettera ad Eraſto e Coriſco*, parla della Mente o del Verbo, *ſub ratione Filii*, ſiccome d' Iddio *ſub ratione Patris* riſpetto al Verbo, cui pure chiama *Iddio*, con quelle famoſe parole degne di eſſere ſcritte a caratteri d'oro:

d' oro: Καὶ τὸν τῶν πάντων θεὸν ἡγεμόνα τῶντε ὄντων καὶ τῶν μελλόντων, τοῦτε ἡγεμόνος καὶ αἰτίου πατέρα κύριον ἐπομνύντας. *Giurando per lo Iddio di tutte le cose, Imperadore di tutte le cose, che sono, e che saranno; e per lo Signore, PADRE di questo Imperadore e causa. Alcinoo* discorre nella stessa maniera; e *Numenio* ancora seguitando la dottrina di *Platone* nel suo *Libro del Buono*, appresso *Teodoreto, Della cura delle Greche affezioni*, lasciò scritto: *Neque oportet eum esse opificem, qui primus est: putare autem oportet, opificis Dei PATREM esse Deum primum*. Questo vuol dire, o Sig. *Pecchioli*, discorrere della Teologia Platonica, senza avere letto nè *Platone*, ne' Platonici, onde poi s' ignori, che essi hanno sempre ragionato del Verbo, o sia Mente, *sub ratione filii*, e della sua produzione *sub ratione generationis*. Potrei affogarlo con molte altre autorità de' Platonici

C an-

RE (ſtimare ſi dee) *e di già GENERATA tutti gli enti ec.* E' da oſſervarſi, che *Plotino* avea parlato e aſſerito innanzi, che Iddio *genera* la Mente, ſempre ſervendoſi del verbo *generare;* e quindi diſcende a narrare come ſi generi, colle parole quì ſopra riportate. E' da vederſi, come rettamente, a propoſito di generazione, è ſpiegato queſto paſſo di *Plotino* da *S. Cirillo Aleſſandrino* contro *Giuliano*, acciò non manchi l'approvazione ancora de' Santi Padri alle rette ſpiegazioni del Signor *Lami*. E non poteva in verità parlare altrimenti *Plotino*, a non volere, che diſcordaſſe dal ſuo *Platone*, che sì chiaramente nella *Lettera ad Eraſto e Coriſco*, parla della Mente o del Verbo, *ſub ratione Filii*, ſiccome d' Iddio *ſub ratione Patris* riſpetto al Verbo, cui pure chiama *Iddio*, con quelle famoſe parole degne di eſſere ſcritte a caratteri d'oro:

d' oro: Καὶ τὸν τῶν πάντων θεὸν ἡγεμόνα τῶντε ὄντων καὶ τῶν μελλόντων, τοῦτε ἡγεμόνος καὶ αἰτίου πατέρα κύριον ἐπομνύντας. *Giurando per lo Iddio di tutte le cose, Imperadore di tutte le cose, che sono, e che saranno; e per lo Signore, PADRE di questo Imperadore e causa.* *Alcinoo* discorre nella stessa maniera; e *Numenio* ancora seguitando la dottrina di *Platone* nel suo *Libro del Buono*, appresso *Teodoreto*, *Della cura delle Greche affezioni*, lasciò scritto: *Neque oportet eum esse opificem, qui primus est: putare autem oportet, opificis Dei PATREM esse Deum primum*. Questo vuol dire, o Sig. *Pecchioli*, discorrere della Teologia Platonica, senza avere letto nè *Platone*, ne' Platonici, onde poi s' ignori, che essi hanno sempre ragionato del Verbo, o sia Mente, *sub ratione filii*, e della sua produzione *sub ratione generationis*. Potrei affogarlo con molte altre autorità de' Platonici

 an-

antichi, e de' moderni ancora, come di *Marsilio Ficino*, e d' *Agostino Steuco*, ma essendo oggimai l' ora tarda, mi basterà di avvertirlo, che lo poteva vedere da molti Santi Padri, i quali intendevano veramente *Platone*, riportati tra gli altri dal dottissimo *Tommasino* nella sua *Theol. Dogm. Tom. III. Tract. II. Cap.* 34. e 35. il quale fa toccar con mano, che *Platone* e i Platonici hanno ragionato del Verbo, o della Mente, sempre in considerazione di essere generato da Dio Padre. E' possibile, che si trovi uno, che scriva contro il nostro Signor Dottor *Lami*, e non abbia letto i libri stessi elementari delle materie, che dee trattare?

II. Ma come mai potea sapere ciò, che *Platone*, e i Platonici, hanno insegnato circa la *Mente*, o il *Verbo*, di Dio, uno, che mostra di non aver mai lette le loro opere, le quali gli sono

tan-

tánto ignote, che non le sa nemmeno citare, come a *pag.* 24. cita per *Platone*, il Commentario di *Marsilio Ficino sopra il Timeo;* e a *pag.* 184. crede, che *Parmenide*, e *Filebo* Interlocutori, i quali fingendo introduce *Platone* ne' suoi Dialoghi, sieno essi veramente, e non *Platone*, che parlino e dicano il loro sentimento, e però gli distingue da *Platone*? Alla medesima pagina poi mostra d'aver veduto per disgrazia un libretto fatto da *Francesco de' Vieri*, ove compara la Teologia Platonica colla Cristiana, senza sapere gli uomini grandi e famosi, che hanno con infinita erudizione, o di proposito, o per incidenza, trattato questo argomento, come sarebbe il Cardinal *Bessarione*, *Marsilio Ficino*, *Agostino Steuco*, *Livio Galante* Francescano, *Guglielmo Postello*, *Teofilo Galeo*, *Filippo Morneo*, *Muzio Pansa*, *Pietro Calanna*, *Francesco Patrizi*, *Dionisio Petavio*, *Lo-*

 do-

dovico Tommasino, *Daniello Vezio*, *Andrea Dacier*, *Giovanni Wander Vayen*, *Renato Massuet*, e ultimamente il P. *Vincenzio Avvocati* Palermitano, dell' Ordine de' Predicatori, nella sua opera *De Sanctitate sacrorum Librorum* ec. stampata nel 1741. per non dir nulla degli antichi Santi Padri, e tra gli altri di *Clemente* e *Cirillo* Alessandrini, *Teodoreto* di Ciro, e di *S. Valerio Agostino*. Ma poca perdita credo, che abbia fatto a non leggere questi insigni Autori, perchè forse non gli avrebbe intesi, come mostra di non avere intesa la dotta e superba Dissertazione di *Lodovico Cappello* sopra il Nome di Dio *Elohim*, usato da *Mosè* nel principio del Genesi, ove dice pluralmente, che *Elohim* creò il Cielo e la Terra. La cosa è chiara. *Lodovico Cappello* scrive apposta una eruditissima ed elaboratissima Dissertazione per mostrare, che, *Mosè* usando la voce *Elohim* nel numero del più in parlan-

lando della creazione, vi è tutta la ragione di dire, che egli abbia voluto indicare l' Vnità dell' essenza di Dio, e la Pluralità delle persone nel medesimo; e che chi pretende altrimenti, non ha ragione nessuna d' impugnare quel sentimento rettissimo: e nel dimostrare ciò spende tutta la sua lunga e nobile Dissertazione; eppure il Sig. *Pecchioli* a *pag.* 194. ha coraggio, per non dire altro, di opporre al Signor *Lami* l' autorità del *Cappello*, quasi che questi dica, che il nome *Elohim* in quel luogo non indichi, o non possa indicare, insieme coll' Vnità, ancora la Pluralità delle persone Divine. Ne vogliamo noi davvantaggio? Tralle molte prove, che il Sig. *Lami* aveva riportato, della cognizione della Santissima Trinità appresso gli Ebrei, avea addotto ancora, secondo l' unanime interpretazione de' Santi Padri, e de' più dotti Espositori, il

colloquio plurale di Dio nella creazione dell' uomo; ed il Sig. *Pecchioli* a *pag*. 193. saltando di palo in frasca, e non vedendo, che il Signor *Lami* nel *Lib. III. Cap. VII. pag*. 167. della sua opera parla del passo *Faciamus hominem* ec. al *Cap. I.* del *Genesi* *vers*. 26. con quelle parole: *Dei hominem aedificare molientis plurale conloquium*; oppone che il plurale *Elohim*, che è nel *vers*. 1. del *Genesi* non indica la Pluralità delle Divine Persone, lo che dal Sig. *Lami* non è mai stato assunto, e discorso, e nulla di ciò importa al medesimo; e per sua disgrazia cita il *Cappello* a favor suo, quando il *Cappello* fa una Dissertazione tutta intera per impugnare il sentimento de' Giudei, de' Sociniani, e del Signor *Pecchioli*, il quale si conosce da questo, non avere neppure inteso quello, che dice il Sig. *Lami*. Ma la maggior sua disgrazia è, che per una volta,

che

che con tante previe inutili ciri-
monie cita un Autore Eretico, lo
cita alla rovescia; e in vece di
attignere da lui la verità, che
ſempre viene da Dio, come fa il
Sig. *Lami*, a favore della Criſtiana
Religione; ne cava, a diſpetto
del dottiſſimo Eretico, confutato-
re de' Giudei e Samoſateniani, o
vogliamo dire Antitrinitari, una
falſità per diſtruggere una ragione
della Verità Ortodoſſa. Ma ripor-
tiamo qualche paſſo del dotto *Cap-
pello*, che giuſtifichi il mio detto,
e per eſſer breve, baſterà che io
riporti il principio del *Cap. XII.*
della Diatriba, che falſamente il
Sig. *Pecchioli* crede eſſere la me-
deſima coſa colla ſua Critica ſacra,
dove il *Cappello* fa una recapitola-
zione di quanto ha nella ſua Diſputa
dimoſtrato. Ecco le ſue parole: *Ut
itaque, quae hactenus a nobis diſpu-
tata ſunt, contrahamus, quum E-
lohim creaturae tribuitur, & quidem
ſingulari atque individuae, habetur*

 in

in ea adpellatione ratio non terminationis pluralis, sed significationis & usus vocis illius; quae sub hac forma & terminatione plurali Deum passim significat, qui Deus essentia quidem, seu natura, unus quum sit, personis vero trinus, uti ex Scriptura tenet, atque firmiter credit Christiana fides; Deus pro sapientia sua, in Scriptura (qua se nobis revelavit) naturam illam suam, seu essentiam unam, voce ipsa Eluh; personarum autem PLURALITATEM, atque adeo TRINARIUM NUMERUM, vocis casu atque flexione PLURALI ELOHIM, tacite & μυστηριωδῶς VOLUIT INNUERE. Si può parlare più chiaro? eppure non s' intende. O questa è davvero una nuova erudizione!

III. Ma forse alcuno, che verrà difendere il Sig. *Pecchioli* dirà, che egli non ha solamente riportato quel passo del *Cappello*, per mostrare, che la voce *Elohim* in quel luo-

luogo da per se sola non è bastante a indicare la Divina Trinità; benchè falsamente abbia creduto, che il Signor *Lami* in quelle parole: *Dei hominem aedificare molientis plurale conloquium*, riguardasse la voce plurale *Elohim*; ma che forse ha riferito ancora quel passo del *Cappello* circa la voce *Elohim*, per provare *a pari*, che siccome la voce *Elohim* plurale non prova la Trinità di Dio contro i Giudei e i Sociniani; così neppure il Colloquio plurale di Dio nel fabbricare l' uomo può contra il *Clerc* provare questa medesima Trinità. Ma se il Signor *Pecchioli* ha voluto intender questo, molto più ha errato, e non ha inteso il *Cappello*. Già si è detto, che il *Cappello* nella sua dotta Dissertazione ha dimostrato, che *Elohim* indica la Trinità di Dio, anche contro i Giudei e i Samosateniani, poichè le spiegazioni, che danno questi lì al plurale *Elohim*

non sussistono; adunque la parità è contro il Sig. *Pecchioli*, perchè a volere, che questa vi sia, bisogna dire, che così ancora quel *Faciamus hominem &c.* in plurale indica la Trinità di Dio, perchè le contrarie spiegazioni de' Giudei e de' Samosateniani non sussistono, come chiaramente fanno vedere dottissimi Interpreti, e Teologi Ortodossi, seguitando la comune spiegazione de' Santi Padri colla scorta di evidentissime ragioni. Dal che ne segue un altra disgrazia pel Signor *Pecchioli*, che se per impossibile la sua parità camminasse bene, la sua dottrina diventerebbe una dottrina mala e da riprovarsi, come quella, che sarebbe contraria alla spiegazione della Chiesa, de' Santi Padri, e di tutti i più fondati Interpreti Cattolici. Ma dirà il Signor *Pecchioli*, come si dee intendere il *Cappello*, quando dice, che la voce *Elohim* ha forza d'indicare la Trinità

nità appresso i Cristiani, che la credono, ma non appresso gli altri, che non la credono? Il *Cappello* dice, che la SOLA e NUDA voce *Elohim* può far forza appresso gli Ortodossi, non appresso i nemici della Trinità. Ecco le sue parole nel *Cap. VII. Si quis ergo vellet adversus Iudaeos, Samosatenianos, aliosque, Sanctissimae Trinitatis praefractos hostes, urgere hoc argumentum, EOQUE UNO ET NUDO UTI, frustra omnino esset . . . . Atque eatenus tantum iure possunt sugillari Theologi, si argumento illo NUDO ET SOLO, NON ALIA RATIONE FULTO, utantur ad Iudaeos & Samosatenianos coarguendos & convincendos; non vero si eo utantur ad piorum fidem, iam ante aliunde stabilitam, porro augendam atque fovendam.* In caso dunque, che fosse la stessa ragione e forza del passo, dove è *Elohim*, e di quello *Faciamus hominem &c.* lo che si nega,

essendovi gran disparità, come fanno vedere i dottissimi e Cattolicissimi Interpreti; secondo la dottrina del *Cappello* il Signor *Lami* non proverebbe contro il *Clerc* la Trinità di Dio con quel passo *Faciamus hominem &c.* se si fosse servito per prova di questo SOLO E NUDO argomento: ma il Sig. *Lami* non si è servito di questo solo e nudo argomento, anzi l'ha messo per modo di preterizione, avendone innanzi portati tanti e sì efficaci, e non avendo tralasciato di aggiungerne altri ancora dopo: adunque secondo la dottrina del *Cappello* il Sig. *Lami* ha proceduto benissimo nella pruova della Divina Trinità contro i Sociniani, e il Sig. *Pecchioli* ha allegata contro il Sig. *Lami* un autorità del *Cappello*, che è del tutto e direttamente contraria a lui, che l'allega. In oltre dice il *Cappello*, che quell' unico e nudo argomento non conclude contro i Giudei, e i Samo-

mosateniani, se prima non si dimostra esser falsa la ragione, che quelli apportano della frase *Elohim*: *Ni prius demonstraret falsam esse, quam illi causantur, phraseos istius rationem, evinceretque eam in voce ista Elohim locum habere non posse*; e quindi è che egli in questa sua bellissima Dissertazione, per mostrare che *Elohim* indica la Trinità di Dio, confuta dottissimamente tutte le risposte, e le tergiversazioni degli avversari. Adunque, secondo il *Cappello*, ancora il Sig. *Lami* con quel plurale colloquio di Dio avrà provata la Divina Trinità, standosene remissivamente agl' Interpreti Ortodossi, che mostrano insussistenti tutte le repliche de' Giudei, de' Sociniani, e degli altri. Finalmente, come già dissi sopra, dato anche, e non concesso, che alcuna delle tante prove riportate dal Signor *Lami* necessariamente non concludesse, non per questo si dee ri-

pren-

prendere; perchè tutte le prove non sono della stessa natura, essendo altre dimostrative, altre probabili e verosimili; e pure tutte sta bene che sieno riportate nel trattare una quistione, secondo anche il medesimo *Cappello* nel luogo citato, ove chiude affatto la bocca al Sig. *Pecchioli*, il quale ebbe tanta paura di queste sue ultime parole, che ne mutilò il passo, e non lo riportò intero, mancando a' doveri della sincerità. Ecco le parole decretorie: *Sed neque etiam omnia & singula, quae ad quaestionem aliquam concludendam adferuntur, argumenta (quum res paullo fusius tractatur) ita sunt semper comparata, ut singula per se sumta sufficere debeant ad evincendam, adversus quantumlibet pertinacem adversarium, quaestionem; satis est si nonnulla sunt eiusmodi: multa deinde solent ad extremum addi, quae aliis subserviunt, atque hic, ut in aliis rebus, valet illud: Quae si non*

pro-

profunt singula multa iuvant. Ita non videtur SATIS AEQVA Theologorum illorum a viro docto facta eo nomine reprehensio, dato, etsi non concesso, eamdem esse vocis Elohim, quae est vocum Baalim & Adonim rationem; MVLTO MINVS IVSTA VIDETVR, cum non necessario par & eadem sit earum ratio &c. Adunque per non dire, che il Signor *Pecchioli* ha falsificato il *Cappello*, sarà necessario dire, che non l' ha inteso.

IV. Essendosi veduto quanto fuor di quistione sia stata prodotta dal Signor *Pecchioli* l' autorità di *Lodovico Cappello* nella Diatriba sopra la voce *Elohim*; potrei ora dimostrare, che non fa a proposito l' autorità del medesimo nel *Libro I. della Critica Sacra Cap. I. n.* 1. riportata contro le giuste asserzioni del Sig. *Lami* dallo stesso Sig. *Pecchioli* alla *pag.* 188. Pure differirò ciò ad altro tempo più opportuno, e passerò a considera-

re

re il difcorfo del noftro Autore nel ragionare fopra la letteratura di *S. Bernardo*, a confronto di quella del Cardinale *Bellarmino*. Siccome fi è veduto teftè, che il Sig. *Pecchioli* non ha ben intefo nè a qual paffo del Genefi riguardaffe il Signor *Lami*, nè qual cofa concludeffe nella fua Diatriba *Lodovico Cappello*, nè che quefto faceffe contro di lui; così non ha intefo, o ha fatto vifta di non intendere ciò, che, e come, fcriffe il *Lami* circa l'erudizione di *S. Bernardo*, e del *Bellarmino*. Il *Lami* nel fuo libro *De eruditione Apoftolorum pag.* 4. parla della dottrina dell' uno e dell' altro comparativamente; e il Signor *Pecchioli* ne parla affolutamente a *pag.* 28. Quefto difcorrere non impugnerà mai il *Lami*, perchè non batterà mai fullo ftato della quiftione. Il Signor *Lami* accorderà ben volentieri quelle lodi, che il Signor *Pecchioli* meritamente dà

a

a *S. Bernardo*, benchè inutilmente le ſtia con parole amplificando; e dirà che era dotto, e che era ſtimato e commendato da tutti, e che era il martello degli Eretici; ma non vedo che da tutto queſto ſe ne poſſa tirare quella conſeguenza: adunque era più, o egualmente erudito, e letterato, del *Bellarmino*. Altro è eſſer vero aſſolutamente, altro è eſſer vero in comparazione. E' vero, che l'Avorio è bianco, il marmo Pario è candido, aſſolutamente parlando; ma ſe ſi comparano colla Neve, il marmo Pario è meno candido, l' Avorio è meno bianco. Adunque biſognava prima, che il Sig. *Pecchioli* comprendeſſe lo ſtato della controverſia, e poi comparaſſe gli ſtudi, e l'eſercitazioni letterarie di *S. Bernardo*, e quelle del Cardinal *Bellarmino*. Allora dovea ragionare e dire: *S. Bernardo* ſcriveva in un Latino conveniente alla ſua

bar-

barbara e tenebrosa età; il *Bellarmino* scriveva all' uso di una età più illuminata e più culta. *S. Bernardo* appena studiò i principi della Teologia; il Cardinal *Bellarmino* consumò in questi profondi studi la vita sua. *S. Bernardo* avea letto pochissimi degli Scrittori anteriori a lui; il *Bellarmino* avea letti quasi tutti i Santi Padri, e i più famosi Teologi, oltre a' profani Scrittori Greci, Latini, e d' altre lingue. *S. Bernardo* non sapeva la lingua Greca; la possedeva però il *Bellarmino*. A *S. Bernardo* era ignota la lingua Ebraica; il *Bellarmino* ne sapeva tanta, che ne compose una commendevol Gramatica. *S. Bernardo* viveva nelle foreste e solitudini; il *Bellarmino* si esercitava nelle Scuole e Collegi di Roma, di Firenze, di Lovanio, e delle più culte e letterate Città dell' Europa. Facendo in questa maniera allora verrebbe a conoscere,

se

ſe il *Lami* aveſſe la ragione, o il torto, quando diſſe, che il *Bellarmino* era più erudito e letterato di *S. Bernardo*. Accorderò, che foſſe colpa dell' età, in cui viſſe *S. Bernardo*, onde è che dal *Morton* nella *Cauſa Regia Cap. III. Sez. VII.* è detto: *Vir digniſſimus meliori aevo, qui vel in tantis tenebris veritatis lucem ſalutarem adſpexit*; ma pure queſto non fa, che l' aſſerzione del Signor *Lami* non ſia vera, tanto più che è confermata dalla verità iſtorica, e dalla ſteſſa confeſſione di *S. Bernardo*, il quale ſolo può dirſi il più dotto de' ſuoi tempi, e che col meditare acquiſtò tanto di lume e ſcienza da far la prima figura tra' Teologi ſuoi coetanei, e meritare l' approvazione di tutti i ſecoli a lui poſteriori. Aſcoltiamo intanto *Franceſco Petrarca*, che fiorì ſoli dugento anni dopo, nel *Lib. II. de Vita ſolitaria Cap. XIV. Solebat dicere Bernardus, omnes ſe*,

quas

quas sciret, litteras, quarum nescio an alius sua aetate copiosior fuerit, in silvis & in agris didicisse, non hominum disciplinis, sed meditando & orando; nec se ullos unquam Magistros habuisse, praeter quercus & fagos. E per produrre un testimonio, per così dire, domestico, addurrò le parole di *Angelo Manrique* negli Annali de' Cisterciensi, all' anno MCV. *Cap. II. n. 6. Rudimentis Theologiae imbutus fuit, rudibus sane pro qualitate illius temporis, imbutus tamen, atque in sacra Scriptura versatus, non mediocriter.* Si dirà, che *S. Bernardo* imparò per divina inspirazione, come dice *Guglielmo Parisiense*, e *Giacomo di Vitry*, onde *Filippo Labbè*, lo dice *Theodidactum;* ma ognuno sa, che questa divina inspirazione illumina la mente per insegnare dottrina vera e salutevole, non per sapere molte scienze e molte lingue, e vasta e varia erudizione; onde è che i lodati

dati *Guglielmo* di Parigi, e *Iaccpo* di Vitriaco, si ristringono a dire, che *Dei inspiratione praeeminentem Sanctarum Scripturarum accepit intelligentiam*. Quindi è che nacque quel Proverbio: *Neque enim Bernardus vidit omnia*. Dopo queste premesse, per conoscere quanto maggiore fosse la dottrina ed erudizione del *Bellarmino*, si potrà consultare gli Scrittori della sua Vita; e chi ne brama un più succinto compendio legga quanto ne scrive *Andrea Vittorelli* nelle *Giunte al Ciacconio*, e *Filippo Alegambe* nella *Biblioteca degli Scrittori della Compagnia di Gesù*, le parole de' quali io quì per brevità non voglio riportare. Il fare comparazione tra gli Scrittori fu sempre lecito; e non si fa torto a nessuno in comparare, verbi grazia, *Tertulliano* e *Origene*, *S. Gregorio Magno* e *S. Agostino*, *S. Basilio* e *S. Gio. Grisostomo* ec. e proferire un verace giudizio della loro minore, o maggiore dottrina.

V.

V. A *pagin. 69.* vuole il Sig. *Pecchioli*, che la lamina d'oro, che portava in fronte *S. Giovanni* Evangelista, e *S. Giacomo* Vescovo di Gerusalemme, non abbia, che far nulla col vestire de' primi Cristiani; e molto meno le fascie d'oro, delle quali erano cinti sotto le mammelle *Cristo* e gli Angeli, che apparvero a *S. Giovanni* nell' Apocalisse. Se il Signor *Pecchioli* dice, che non ha che far nulla ciò col vestire de' primi Cristiani, perchè non si riferisca al genere delle vesti; erra forte, perchè l' uso de' dotti Ecclesiastici Scrittori ha sempre richiamate simili cose a quel genere; onde di quella lama d' oro si dovea trattare, ove si tratta delle vesti usate da' primitivi Cristiani, come era *S. Giovanni*, e *S. Giacomo*; e le cinture d' oro, erano vesti parimente: onde cadevano ancora esse sotto l' inspezione, che si era proposta il Signor

La-

Lami: tanto più che ancora nelle apparizioni e visioni, si sogliono rappresentare le immagini sotto l' idee, che corrono, e secondo il comune costume, come benissimo osservano i dotti Bollandisti negli *Atti de' Santi a' 25. di Maggio*, *ne' Prolegomeni alla Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi*. Io so molto bene, che i Giureconsulti fanno distinzione tra veste e ornamento, come si può vedere nel Digesto al titolo *De auro & argento legatis*. So ancora, che *Paolo* nella Legge 28. del medesimo titolo scrive, che *Mitrae* e *Anademata* sono ornamenti e non vesti; benchè *Vlpiano* nella Legge antecedente, pone tralle vesti *Fascias crinales*, e *Pilea*. Questa è la scrupolosità de' Giureconsulti, a' quali essa si dee lasciare; ma non è però tale degli altri Scrittori, e spezialmente Ecclesiastici. *S. Girolamo* nella celebre Lettera a *Fabiola*, che s' inti-

ti-

titola comunemente *De Véstitu Sacerdotum*, scrive: *Et ne longum faciam .... discamus primum communes Sacerdotum vestes, atque Pontificum*. Dipoi distribuisce le vesti Sacerdotali in due classi, e quattro dice essere comuni a' Pontefici e a' Sacerdoti; e quattro essere proprie de' Pontefici: *His quatuor vestimentis ..... tam Sacerdotes, quam Pontifices utuntur. Reliqua quatuor proprie Pontificum sunt.* Ora tra queste quattro vesti proprie de' Pontefici, vi era il *Rationale*, e vi era la *Lamina aurea*. Il *Rationale*, dice egli, *pannus est brevis ex auro & quatuor textus coloribus ..... habens magnitudinem palmi per quadrum, & duplex, ne facile rumpatur. Intexti sunt enim ei duodecim lapides mirae magnitudinis atque pretii &c.* Eppure questo per S. *Girolamo* è una veste, il quale seguita a dire: *Octava est lamina aurea .... Haec super pileolum lineum*

neum, & commun, omnium Sacerdotum, in Pontifi ce plus additur, ut in fronte vitta hiacynthina constringatur &c. Didicimus quae vel communia cum Sacerdotibus, vel quae specialia Pontificis vestimenta sint. Adunque ancora la *Lama d' oro* è tra i vestimenti; perchè dunque il Sig. *Lami* non ne dovea trattare ragionando de' vestiri? Ma non vi è solamente *S. Girolamo*, vi è di più Iddio al *Cap. XXVIII. dell' Esodo*, che chiama vesti non solamente il *Rationale*, e le altre, ma similmente la *Lama d' oro*. Ecco al *Vers.* 2. così comanda a *Mosè*: *Faciesque vestem sanctam Aaron fratri tuo in gloriam & decorem, & loqueris cunctis sapientibus corde, quos replevi spiritu prudentiae, ut faciant vestes Aaron, in quibus sanctificatus ministret mihi. Haec autem erunt vestimenta &c.* Dipoi facendo la descrizione di questi vestiti, al *Vers.* 36. dice: *Facies & laminam de auro purissimo,*

in qua sculpes opere caelatoris, Sanctum Domino, ligabisque eam vitta hiacynthina, & erit super tiaram, imminens fronti Pontificis &c. Non credo che il Sig. *Pecchioli* creda di saper parlare con più proprietà di Messer Domenedio. Ma se Iddio ripone la Lama d'oro tralle vesti, perchè fa male il Sig. *Lami* a seguitare quanto Iddio gl'insegna? Io potrei dimostrare, che gli Scrittori Ecclesiastici hanno riposto nel numero de' vestimenti, non solo le lame d'oro, ma gli anelli, i bastoni, le catene, le gemme, e tutto ciò, che può servire al finimento del vestire secondo la moda d'alcuno. Si consideri il citato Capitolo dell' Esodo, e gli Espositori del medesimo, e si consultino gli Scrittori delle cose Liturgiche, quando arrivano a discorrere delle sacre vesti. Dovea dunque il Sig. *Lami* Ecclesiastico Professore e Scrittore scrivendo del vestire

de'

de' Criſtiani primitivi, ragionare ancora della Lama d'oro, portata in fronte da *S. Giovanni* Evangeliſta, e da *S. Giacomo* Apoſtolo. E' poi ameno il Signor *Pecchioli* quando non vuole, che ſi conſiderino le veſti del Figliuolo di Dio, e degli Angeli, rivelati a *S. Giovanni* Evangeliſta; quaſi che quelle non ſieno veſti, e non foſſero all' uſo corrente tra gli uomini, come già ſecondo la Teoria de' Bollandiſti ſi accennò. Che le zone e i cingoli vengano ſotto il nome di veſtimento, ſi conoſce dal lodato Capo dell' Eſodo *Verſ.* 39. e 40. lo moſtra l' erudito *Calmet* nella Diſſertazione *De re veſtiaria Ebraeorum*; lo dicono quegli che de' veſtiti ancora degli altri hanno trattato; e lo conoſce chi ha ſenſo comune. *Vlpiano* nella Legge 25. *Digeſtis De auro & argento legatis*, ſcrive: *Veſtimentorum ſunt lanea omnia, lineaque, vel ſerica, vel bombycina, quae induendi, prae-*

 cin-

cingendi, amiciendi &c. caussa parata sunt, & quae his accessionis vice cedunt. Ma il Sig. *Pecchioli* fa difficoltà, perchè sono cose in visione. Pure il P. *Calmet*, che non vuol con tutta ragione dipendere dal Sig. *Pecchioli*, si tiene dalla parte del Sig. *Lami*, e per provare l' uso delle *Zone auree* nella citata Dissertazione si serve della medesima autorità di *S. Giovanni* nell' Apocalisse: *Zonis aureis accinctos Dei Filium Angelosque S. Ioannes in Apocalypsi* 1. 13. *&* 15. 6. *spectavit*. Di più egli nel suo Dizionario Biblico per provare l' uso de' vestiti bianchi appresso gli Ebrei, apporta tralle altre i vestimenti candidi, con cui apparvero talvolta gli Angeli, e *Gesù Cristo* nella Trasfigurazione: *Is etiam vestium color Angelis familiaris fuit; candentique nive vestes Iesu Christi in transfiguratione micabant*. Ma replica il Signor *Pecchioli*, che erano simboli miste-

rio-

riosi: ma per questo cessavano di essere vesti? Se le vesti debbono essere simboli, bisogna che sieno prima vesti, per essere come il subietto del simbolo. Le vesti de' Sacerdoti e de' Pontefici degli Ebrei non erano tutte simboli e misteri? Chi lo vuol meglio intendere, per non citare una infinità di Espositori, legga la citata Lettera di *S. Girolamo* a *S. Fabiola*: *Dicamus igitur prius*, scrive egli, *quod ab Ebraeis accepimus: &, iuxta morem nostrum, spiritualis postea intelligentiae vela pandamus*. Eppure tutte queste vesti simboliche e misteriose, sono considerate come vesti e descritte da quel dottissimo Santo Padre, e prima di lui da Dio medesimo, e come tali stimate da tutti.

VI. Io ho dato sufficiente saggio dell' erudizione del Signor *Pecchioli*, non altrimenti di quello, che dessi da principio della sua Teologia, acciocchè da

questo si possa dedurre in conseguenza la stima, che si dee fare del Trattato *Delle recenti e peregrine Quistioni* da lui scritto contro il Sig. *Lami*; ma molto più si conoscerà ciò, se darò anche saggio del Criterio suo dimostrato in questa operetta, a tenore di quanto nel cominciamento promisi. So molto bene, che anche i due Saggi precedenti sono più che bastevoli per arguire, se il Sig. *Pecchioli* seguiti le regole del giudizioso Scrittore, e del buon Criterio; pure mi giova di far mostra più speciale del suo contegno in questa materia. E poichè io sono rimasto col Saggio dell'erudizione sull'argomento delle vesti, questo ora voglio continuare, facendo osservare, che il Sig. *Pecchioli* a *pag.* 78. riporta un passo di *Niccolò di Lira* riguardante la Tonaca inconsutile di *Gesù Cristo*, e con la sua solita esattezza fa, che quello Scrittore citi

Cornelio a Lapide, benchè questi sia di quello posteriore più secoli. Ma voglio, che questa sia una svista del Sig. *Pecchioli*, e che di più la confusione del carattere corsivo dallo Stampatore dirivisi, e non da lui. Quindi riporta ancora l' autorità dello stesso *Cornelio a Lapide* sopra il *Cap. XXVII.* di *S. Matteo*, *vers.* 35. dicendo, che scrive anche in questo luogo il medesimo della Tonica inconsutile, e che di più vi riferisce l' opinione degli antichi, la quale tenne, che la vesta inconsutile fosse tessuta al fanciullo *Gesù* dalla Beatissima Vergine sua Madre; e che essa non si consumasse mai, ma crescesse al crescere, che facea *Gesù Cristo*, siccome crescevano e non si consumavano i vestiti degli Ebrei nel diserto; e che questa veste in Treveri religiosamente conservasi. Tutte queste cose prende il Sig. *Pecchioli* dal citato *Cornelio*, e niente loro

oppone, e mostra di gabellarle con una agevolezza mirabile. Io con buona pace del P. *Cornelio*, e con licenza del Sig. *Pecchioli*, dico, che il raccontare in oggi queste divote novelle, e queste visioni de' semplici, è un mettere in ridicolo il Cattolicismo, quasi che tra noi si credano le favole nate ierlaltro, per così dire, nelle combriccole della volgar gente, e delle farneticanti vecchiarelle. E per vero dire, non abbiamo autorità d'antico e classico Scrittore, che questo ci dica; onde non si vede, con che fondamento si avanzi, e meriti credenza, una tale opinione, che il Sig. *Pecchioli* ha la bontà di chiamare opinione degli antichi. E' sua gran disgrazia in verità, che negli Evangeli apocrifi almeno, dove tante miracolose favolette si narrano, e forse belle quanto questa, nulla di ciò si dica; eppure nell'*Evangelio di Nicodemo* si parla della

for-

ſorte gettata ſulle veſti di *Criſto*; e nel *Vangelo dell' Infanzia* tradotto dall' Arabo al §. *XXIV*. ſi fa menzione della Tonaca di *Gesù*, e ſi dice che *Gesù* in Egitto produſſe miracoloſamente un fonte a poſta, nel quale la Madonna lavò la di lui Tonaca; e che lì eſſendo il Salvatore ſudato, e colandogli il ſudore in terra, ſi venne a produrre il balſamo, che fa in quel paeſe. Non era almeno queſto il luogo di dire, che quella era la Tonaca vegetabile, teſſutagli dalla Madre, la quale andava creſcendo ſecondo il creſcere del fanciullo? Non meno guſtoſa è la novella Rabbinica, che agli Ebrei nel diſerto creſceſſero, e non ſi conſumaſſero le veſti, come ſe foſſero teſſute a guiſa della parrucca d' Arlecchino, la quale era di diamanti filati. E' biſognerebbe in tempi sì illuminati cercare d' intendere meglio i paſſi delle divine Scritture, nè badare tanto al ſuono della let-

tera occidente, come pure su questo particolare alcuni hanno fatto. Noi dobbiamo lasciare a' Maestri circoncisi queste belle esposizioni del *Vers.* 4. del *Cap. VIII.* e del *Vers.* 5. del *Cap. XXIX.* del *Deuteronomio*, e accordarsi col dotto *Calmet*, il quale scrive nel suo *Dizionario Biblico*, alla voce *Vestis*, così: *Alii tamen aliter consulto sentientes, Moysis verba ita interpretantur, quasi scilicet Deus Iudaeorum necessitatibus ita providerit, ut numquam populo vestimenta deessent.* E questo stesso il medesimo giudizioso Autore conferma *De Re vestiaria Ebraeorum*, con parole assai chiare, benchè con citazione falsa nell' edizione di Lucca. Se si deve prendere la verità anche dagli Eretici, come proveniente da Dio, lo che il Sig. *Pecchioli* non può negare, e il P. *Calmet* eseguisce, non mi asterrei dal riportare le giudiziose parole di *Giovanni Clerc*, mentre comenta il primo luo-

luogo citato del *Deuteronomio*, raziocinando con una giustezza mirabile, e facendo vedere quanto i Rabini, e i loro seguaci, si discostino in ciò dal verosimile. Riporterò però le sole parole del Cattolico e saggio *Iacopo Gordon* al *Cap. XXIX. Vers.* 5. del *Deuteronomio*, che sono le seguenti: *Qui putant, crescentibus parvulis, excrevisse vestes, miraculum dant sine necessitate.* L' *Estio* ancora mostra di non credere quanto i Rabini pensano su questo particolare; e per ritornare alla Tonaca inconsutile, sentiamo un' altra volta sopra questa il critico P. *Calmet*, che nel luogo citato approva, che alcuna Tonaca potesse essere tessuta e fatta dalla B. Vergine, ma poi soggiunge: *Vulgari autem traditione ferunt, ipsissima manu Virginis intextam tunicam, quae puero olim facta, una cum illo crescens nunquam usu deterebatur, ipsissimam inquam militibus sortito obtigisse. Sed huic traditioni*

nulla antiquitas suffragatur. Questo è un parlar giudizioso, e questo è usare il Criterio. Io poi non voglio entrare a discorrere della Tunica inconsutile, che si conserva a Treveri, perchè essendo questa cosa di fatto permanente, bisognerebbe visitarla per vedere se in verità è *inconsutile*, come la pretende il Sig. *Pecchioli*, ed altri; e poi bisognerebbe esaminare quali monumenti indubitati si abbiano per provare che questa Tonaca di Treveri, sia veramente quella del Salvatore: che sono cose molto ardue; essendovi ordinariamente uno sbaglio nelle volgari tradizioni, di battezzare talvolta per reliquia vera del Salvatore, e della Madonna, alcune cose, che hanno solamente servito a qualche sacra Immagine, onde si sono fatti poi i Veli, le Cintole, gli Anelli, i Capelli, le Tonache, i Palli, e che so io: e questa è stata quasi tutta forza d'equi-

vo-

voco. Bisognava ancora, che il Sig. *Pecchioli* mostrasse il Criterio coll' astenersi dall' autorità de' Dottori per ragionare della Tonica inconsutile, poichè esso credendola ancora esistente in Treveri, è cosa amena disputare teoricamente sopra una cosa, la quale coll' oculare inspezione si può decidere. Che abbia disputato così il Sig. *Lami*, non è riprensibile; perchè egli forse non riconosce per indubitata di *Cristo* quella Tonaca Treverese, servendosi della cautela del lodato *Calmet*, il quale l' accenna come una popolare tradizione. *Tunica Domini in Ecclesia Metropolitana Trevirensi hodie religioso cultu servari fertur*.

VII. Siccome il Signor *Pecchioli* non ha avuto difficoltà di ripescare ne' torbidi fonti la Tonaca crescente di *Cristo*, molto meno si è astenuto dal servirsi di scritti apocrifi e dubbi per favella-

lare delle gesta di alcuni Apostoli, e primitivi Cristiani. A *pag.* 67. dice, che *S. Bartolommeo* convertì *Polimio* Re d' Armenia e la sua Moglie, con dodici Città di quel Regno. Queste sono storielle prese dall' apocrifo *Abdia* Babilonio, e da altri Autori di simil tempra, oppure de' tempi, che non meritano d' essere attesi, come bene osserva il Critico *Tillemont Tom. I. delle Memor. Ecclesiastiche*, ove così intitola la *Nota III.* alla *Vita di S. Bartolommeo*: *Qu' on ne sçait rien de la vie ni de la mort de S. Barthelemi*. Non da migliori Autori è preso ciò, che il Sig. *Pecchioli* dice, affermando che *S. Matteo* predicò nell' Etiopia, e vi convertì il Re ed il Regno; essendo ciò pure scritto dal favoloso *Abdia*, e da altri, che sono affatto indegni di fede, onde è che il lodato *Tillemont* nella sua Vita scrive: *On nous excuserà bien si nous n' avons pas cru en devoir*
rien

rien tirer, non plus que d' Abdias, & de plusieurs autres pieces, qui n' ont aucune autoritè. Non contento di ciò, ci viene di nuovo a presentare il bel racconto della venuta de' *SS. Lazero, Massimino, Maria Maddalena,* e *Marta*, a Marsilia e in Provenza. E' vero, che *Natale Alessandro* nella sua Istoria Ecclesiastica ha creduto di dover sostenere questa falsa venuta; ma ad un grande uomo, che ha detto tante belle cose, è perdonabile qualche abbaglio e difetto. Chi considera l' uniformità della credenza di tutti gli Scrittori Ecclesiastici per lo spazio di milledugento anni, nell' affermare de' detti Santi cose tutte contrarie a quella venuta, non si getterà mai dalla parte di *Natale Alessandro*, a cui sono contrari molti degli stessi Scrittori Domenicani. Chi vuol veder quali sono, consulti il *Launoi* e il *Tillemont*, che io mi contenterò solo di produrre l' autorità di *Leone*

d' Or-

d' *Orvieto*, Domenicano, che viveva nel 1308. in circa, la cui Cronica è ſtata pubblicata dal Sig. Dottor *Lami* nelle ſue *Deliciae Eruditorum*. Queſti dunque fu tanto lontano da credere, che il corpo di *S. Maria Maddalena* foſſe in Provenza, che nella Vita di Papa *Zaccaria*, il quale ſedè nel 741. così ſcrive: *Huius tempore, corpus B. Mariae Magdalenae a Gerardo Comite Burgundiae Verziliacum eſt translatum; quamquam alii ſcribant quod apud Ephesum quieſcit; & alii quod prope Urbem Veterem ſexto milliario in inſula lacus Sanctae Chriſtinae*. Non più fondato ſtimo quello, che il Sig. *Pecchioli* afferma di *S. Pudente* Senatore Romano, convertito alla Fede, e albergatore di *S. Pietro*. Poichè abbiamo in verità un *S. Pudente* diſcepolo degli Apoſtoli, ma queſto non è Senatore, come era l' altro *S. Pudente*, che diceſi viſſuto al tempo di *S. Pio* Papa, più di

cen-

cento anni dopo. E' dunque la confusione d' un *S. Pudente* con l' altro, quella che ha fatto dire al *Baronio*, e al Signor *Pecchioli*, che il *S. Pudente* de' tempi Apostolici fosse Senatore. Ecco come scrive il *Tillemont*: *Baronius dit, que S. Pierre convertit a Rome Pudent Senateur Romain, & logea ensuite chez lui. Il est certain qu' il y avoit a Rome en 65. un Chretien de ce nom, mais on ne voit pas qu' il fust Senateur; & on ne le dit apparemment que, parce qu' on le confonde avec un autre Pudent, qu' on dit avoir estè pere de S. Praxede, & de S. Pudentienne, du temps du Pape Pie, cet a dire plus de cent ans apres, & dont nous n' avons aussi rien de certain.* Seguita a scuoprirsi il poco genio del Sig. *Pecchioli* nel pretendere pure a *pag.* 85. che le Sante *Basilissa* e *Anastasia* fossero donne Consolari, e cita il *Martirologio Romano* al dì 15. di Aprile; mentre il *Martiro-*

lo-

logio le chiama ſolamente nobili: *Romae Sanctae Baſiliſſae & Anaſtaſiae nobilium feminarum &c.* Altra coſa è, eſſere Nobile; altra coſa è, eſſere Conſolare. Il *Baronio* all' anno 69. di Criſto negli *Annali* non dice nulla della nobiltà di queſte due Sante; e del loro martirio ſotto *Nerone* ſe ne rimette puramente al Martirologio Romano, e ſcrive, che così ſi dice: *feruntur*. Sapendo il Signor *Lami*, che, benchè moltiſſimi Martiri foſſero ſotto *Nerone*, pure i loro nomi ſi ſono quaſi tutti ſperduti, e molto più le particolarità della loro vita, come oſſerva il P. *Pagi* nella *Critica* al *Baronio* all' anno 66. núm. V. comecchè molto veneri l' autorità del Martirologio Romano, pure non credè forſe dover commemorare queſte due Sante tra i primitivi Criſtiani nobili, non avendone altronde memoria certa neſſuna. Concedo però, che nel Signor *Pecchioli* non ſi

può

può desiderare tanta delicatezza, come quello, che non ha neppure difficoltà di ammettere la Lettera di *Lentulo* Proconsole sopra le fattezze di *Cristo*; e la Storia del suo volto impresso in un fazzoletto, e mandato a *Abgaro* Re di Edessa, come si vede a *pag.* 201. benchè dimostri quì non volersi servire di queste autorità per allora, con quel: *Dimitto igitur in hac controversia ultimo loco perpendenda &c.* Chi può non deridere e disprezzare la falsa Lettera del supposto *Lentulo*; e chi se la può passare sopra la pretesa imagine del volto di *Cristo* impressa nel fazzoletto, dopo tante fondatissime censure de' più dotti moderni Scrittori; non mi maraviglierò poi neppure, se potrà avvallare le amene visioni del P. *Francesco Vavassor* sopra la bellezza di *Gesù Cristo*, per la quale io mi rimetto a quanto ne hanno scritto il P. *Nourry*, il P. *Serry*, il P. *Graveson*, e altri Valentuo-

tuomini, për non riportare di nuovo quanto ne scrissi ancora io nelle Novelle del 1747. al Num. 8. e 9.

VIII. Dopo aver dato saggio sufficiente, come penso, della Teologia, dell' Erudizione, e del Criterio, del Sig. *Pecchioli*; perchè a voler produr tutto non si finirebbe mai; tre cose voglio mettere in considerazione agli eruditi Lettori: la prima si è, una matura riflessione di quanto si debbano stimare le approvazioni di questo libro, di alcuni Teologi, stampate a principio dell'opera. La seconda, quanto bene stia a questo libro il titolo di *Tractatus peregrinarum recentiumque quaestionum*, poichè cose più nuove di queste opinioni del Signor *Pecchioli* trovare non si possono, ignote a' Santi Padri, ignote alla Repubblica de' veri Eruditi, nate ieri, o ierlaltro nel capo del Signor *Pecchioli*, o sivvero

messe

meſſe fuora ne' baſſi tempi o per l' ignoranza del ſecolo, o per vaghezza di novellare. La terza finalmente ſi è, quanto queſto libro ſia immeritevole di riſpoſta da farſi dal Signor *Lami*, poichè ſecondo l' avviſo di *Valerio Marziale*:

Turpe eſt difficiles habere nugas;
Et ſtultus labor eſt ineptiarum.

E' diviſa queſta opera in quattordici Capitoli, e quindi ne viene un Corollario di notizie ſopraggiunte all' Autore, il quale nello ſpazio di dieci anni, che ſuda a queſta bell' opera, non le ha ſapute mettere a' ſuoi luoghi, ſiccome ha fatto di quelle contenute in altra giunta, la quale egli intitola *Animadverſiones*. Il più però, che mi diſpiaccia in queſta edizione, è il torto fatto al nobiliſſimo Signor Senatore *Girolamo Aſçanio Giuſtiniani* col dedicargli e preſentargli queſto ammaſſo di baie

baie e fanfaluche; ma pure que-
ſta non è colpa del Sig. *Pecchioli*,
ma bensì del Sig. Abate *Franceſco*
Giuſeppe Morelli Prete Fiorentino,
celebre aſſai pe' viaggi fatti in In-
ghilterra; e del rinomato Profeſ-
ſore Signor *Iacopo Facciolati*, che
ha compoſta e diſteſa queſta De-
dicatoria al detto Signor *Morelli*
editore e conſecratore dell' o-
pera.